

**Intervista** La scrittrice Lois Lowry ricorda il trauma del 7 dicembre di 80 anni fa

# Allora ci sentimmo tutti vulnerabili

di VIVIANA MAZZA

«**A**vevano chiamato le navi da guerra come gli Stati: "Arizona", "Pennsylvania", "West Virginia", "Nevada", "Oklahoma", "Tennessee", "California", "Maryland". Le chiamavano al femminile come fossero donne (grigie donne di metallo)». Lois Lowry, nata a Honolulu nel 1937, racconta l'attacco di Pearl Harbor in un libro

in versi, per ragazzi: *All'orizzonte*, edito in Italia da Zilettre. A ispirarla, un filmato in cui giocava sulla spiaggia alle Hawaii nel 1940 girato da suo padre. Rivedendolo da adulta si è accorta che all'orizzonte si scorge l'«Arizona»: a bordo 1.200 giovani «già condannati». Subito dopo la guerra, a 11 anni, Lois e la sua famiglia raggiunsero il padre, dentista per l'esercito americano, mandato a lavorare all'ospedale di

Shibuya, a Tokyo, quel luogo al di là dell'orizzonte da cui proveniva il nemico, a sua volta colpito dalla bomba atomica nel 1945.

**Sono passati 80 anni da Pearl Harbor: il ricordo è ancora vivo?**

«Il filosofo americano George Santayana diceva: "Coloro che non riescono a ricordare il passato sono condannati a ripeterlo". Penso che uno dei compiti più importanti degli insegnanti e degli scrittori oggi sia di rendere la storia accessibile e significativa per i giovani. Io ho cercato di farlo con *All'orizzonte*, ricordando che a essere colpiti dagli eventi di Pearl Harbor e Hiroshima furono degli esseri umani, molti dei quali giovani. È vero: i giovani d'oggi ascoltano la lezione, fanno l'esame e poi dimenticano, passano alla prossima lezione o al prossimo Tik-Tok: il passato non pare rilevante. Ma penso che non riusciranno facilmente a dimenticare la storia di un bambino bruciato a morte dalla bomba atomica e se-

polto con il suo triciclo dai genitori. Gli studenti di oggi costruiranno le

politiche del futuro: dobbiamo cercare di evitare che ripetano gli errori del passato».

**Cos'ha imparato l'America da Pearl Harbor?**

«La stessa cosa che abbiamo imparato l'11 settembre: che siamo vulnerabili. La nostra storia era giovane, il nostro Paese all'inizio fu visto come "la nuova terra", separata dall'Europa e dall'Asia da oceani immensi e impervi. Anche se avevo solo 4 anni e percepivo le cose con gli occhi di una bambina, ricordo lo shock e l'orrore dei miei genitori nel giorno in cui Pearl Harbor fu bombardata. Le Hawaii erano state una casa idilliaca e pacifica per noi. Sospetto che i sentimenti dei miei genitori rispecchiassero quelli di tutti gli americani: la consapevolezza della fine di un idillio, il patriottismo appassionato, un grande amore per il nostro Paese e ciò che rappresentava per noi e l'urgenza di

esprimerlo. Il 7 dicembre era una domenica: il giorno del riposo. Ma ricordo che mia madre disse a mio padre: "Indossa la divisa"».

**Lei si sofferma su alcuni giovani dell'«Arizona». Perché loro?**



Lois Lowry, nata nel 1937 a Honolulu, ha vinto due medaglie Newbery per *The Giver* e *Conta le stelle*

«Ogni individuo è importante, ma ne ho selezionato alcuni per via di piccoli dettagli: il figlio 17enne di immigrati norvegesi; il ragazzo di campagna la cui madre disse con tragica rassegnazione: "Ho avuto sfortuna con i miei ragazzi"; il marinaio che cercava nel petrolio incandescente il fratello gemello. Su internet ho letto le storie di alcuni sopravvissuti: morirono anziani e chiesero che le loro ceneri venisse-

ro deposte nel luogo in cui si erano inabissati i compagni».

**Lei racconta che l'orologio di uno dei militari americani si fer-**

**mò alle 8.15, proprio come quello di un padre giapponese trovato dal figlio tra le macerie di Hiroshima. L'America bombardò di proposito a quell'ora del 6 agosto 1945?**

«Non lo so. Ma mi è sembrata una coincidenza notevole: due orologi che si fermano per sempre nello stesso istante. Forse era voluto ma mi pare improbabile: c'erano fattori come il meteo da considerare».

**Lei cerca significato nel modo in cui le vite si intersecano. Una di queste è la vita di Koichi Seii, a 8 anni sopravvissuto a Hiroshima.**

«Al culmine della pandemia ho ricevuto un'email da Koichi Seii. Diceva: "Credo che ci troviamo in una nuova guerra. Stavolta siamo dalla stessa parte"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

